

COMUNITÀ

Il commento

Ma Junker resta un uomo del passato

Rocco Cangelosi



DOPO L'INCONTRO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO EUROPEO VAN ROMPUY, CON MATTEO RENZI LA STRADA DELLA NOMINA DI JEAN CLAUDE JUNKER ALLA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE SEMBRA SPIANATA. Infatti solo l'Italia con un eventuale suo voto contrario potrebbe far scattare, insieme al Regno Unito, la Svezia, l'Olanda, l'Ungheria, la minoranza di blocco per bocciare la candidatura del lussemburghese in seno al Consiglio europeo.

Rimane adesso in definitiva la sola opposizione di Cameron, che appare sempre di più una posizione di facciata tenuta per motivi di tattica negoziale e di politica a interna, mentre gli altri Paesi sembrano tutti convergere sul nome di Junker che, se non verrà affondato nel segreto dell'urna dal voto del Parlamento europeo, sarà il prossimo presidente della Commissione europea.

La sua nomina dovrebbe avvenire grazie a una coalizione di larghe intese realizzata con l'apporto dei tre principali partiti politici: Partito Popolare Europeo (Ppe), Partito Socialista Europeo (Pse) e Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa (Alde). Intesa che dovrebbe essere costituita in questi giorni proprio alla vigilia del Consiglio Europeo che si terrà giovedì e venerdì prossimi.

Può darsi che la decisione finale non venga formalizzata ancora per quella data, tenuto conto dello stretto lasso di tempo che avrà a disposizione Van Rompuy per consultare i gruppi politici parlamentari che verranno istituiti martedì prossimo, ma ciò non dovrebbe rappresentare un ostacolo al raggiungimento di un consenso di massima sul rappresentante del PPE.

Il Parlamento europeo avrebbe pertanto in definitiva partita vinta nella battaglia ingaggiata con il Consiglio europeo per affermare il rispetto dell'art.17 del Trattato di Lisbona e della dichiarazione annessa che impegna a nominare il presidente della Commissione, tenuto

...
Il lussemburghese avrebbe il via libera da una coalizione di larghe intese realizzata con Ppe, Pse e Alde

conto delle elezioni europee. Bisognerà vedere adesso se il Parlamento europeo mostrerà la stessa determinazione per la definizione di un programma di crescita e sviluppo, a partire dalla revisione dell'asfittico bilancio comunitario, approvato dall'assemblea uscente, nonostante i drastici tagli introdotti dal Consiglio.

Da un punto di vista politico tuttavia la scelta di Junker non sembra rispondere al chiaro messaggio proveniente dalle urne dei Paesi membri, che hanno lasciato intravedere, pur con indicazioni contrastanti, il forte desiderio dei cittadini di cambiare politiche e volti di un'Unione, percepita solo come dispensatrice del rigore e dei sacrifici.

Né appare sostenibile che la scelta di Junker possa rappresentare una risposta al deficit democratico dell'Unione, dato che lo stesso non si è neppure presentato come candidato parlamentare e il suo nome risulta sconosciuto alla maggioranza degli elettori.

I movimenti euroscettici avranno argomenti da aggiungere alla loro politica antieuropea per alimentare la campagna di sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle politiche europee.

Junker è uomo del passato, è stato uno dei più strenui sostenitori della politica di austerità che ha incarnato come presidente dell'Eurogruppo a partire dal 2004 fino al gennaio 2013. Il suo prestigio è andato declinando in patria dove è stato costretto a dimissionare da primo ministro per lo scandalo dei mancati controlli sui servizi segreti. I suoi punti di forza sono i segreti bancari ben custoditi nelle cassaforti del Granducato, che sembrano riguardare eminenti personalità della Francia e della Germania, come di molti altri Paesi. Paradossalmente poi la sua candidatura in seno al Consiglio europeo è rafforzata dalla opposizione di Cameron e Orban nei suoi confronti che finiscono per presentarlo come campione dell'europeismo.

Ma quale cambio di programma potrà dare Junker alle politiche europee? Tutto dipenderà dagli accordi che potranno essere raggiunti tra Parlamento e Consiglio europeo sul programma dei prossimi 5 anni, ma Angela Merkel ha lasciato chiaramente intendere che di attenuare la politica dell'austerità fin qui seguita proprio non se ne parla.

C'è adesso da domandarsi cosa abbia ottenuto o possa ottenere Matteo Renzi, dando il suo beneplacito alla nomina di Junker. Il presidente del Consiglio ha insistito sull'importanza del programma più che sul profilo del candidato e l'Italia certamente potrebbe giocare un ruolo di rilievo assumendo la presidenza

dell'Unione a partire dal primo di luglio, se riuscirà ad imporre degli impegni precisi nelle conclusioni sin dal prossimo Consiglio europeo su un programma centrato sulla crescita e l'occupazione e una maggiore flessibilità nelle politiche di bilancio.

C'è poi un altro importante negoziato che si apre per le caselle apicali della Commissione a partire dalla designazione dell'Alto rappresentante per la politica estera, per i portafogli più di peso, nonché per la nomina del nuovo presidente stabile del Consiglio europeo in sostituzione di Van Rompuy.

L'Italia potrebbe legittimamente aspirare a sostituire la Ashton nel posto di alto rappresentante, dove potrebbe avanzare candidature di peso come D'Alema, Fassino o Letta. Difficilmente potrebbe invece concorrere per la presidenza del Consiglio, essendo Mario Draghi presidente della Banca Centrale Europea. Riduttivo sarebbe poi ripiegare su un portafoglio, per quanto importante per le disponibilità di bilancio, come l'agricoltura, dove si profila la candidatura di Paolo De Castro.

Ma un problema più immediato si pone per l'Italia nei prossimi giorni. Sostituire Antonio Tajani che lascerà la Commissione per transitare nel Parlamento europeo. La questione ha assunto un carattere di urgenza anche alla luce della recente procedura di infrazione aperta nei confronti del nostro Paese, a firma dello stesso Tajani, per i ritardi dei pagamenti della pubblica amministrazione alle imprese, scatenando l'ira del ministro Padoa-Schioppa e dell'intero governo italiano.

Lasciare quel posto scoperto fino alla formazione del nuovo esecutivo comunitario, in coincidenza con il periodo di presidenza italiana, potrebbe essere quanto meno imprudente. Renzi si trova quindi di fronte alla scelta di proporre sin da ora il nome di chi sarà il nostro commissario, fatta salva la possibilità di negoziarne il nuovo portafoglio, o insediare per il momento una figura ad interim che assicuri la transizione fino a novembre.

Entrambe le scelte hanno delle controindicazioni, in quanto potrebbero nel primo caso pregiudicare il negoziato sui portafogli da assegnare o dare un segnale di incertezza e di basso profilo nel secondo.

...
Il problema immediato è sostituire Tajani: il suo ruolo nella procedura di infrazione resta una questione seria

L'analisi

Boom di esportazioni
Così sta rinascendo il Sud

Federico Pirro

Università di Bari
Centro studi Confindustria
Puglia

I DATI RIGUARDANTI LE ESPORTAZIONI NEL PRIMO TRIMESTRE DEL 2014 IN ITALIA HANNO REGISTRATO UN INCREMENTO DELL'1,5% SULLO STESSO PERIODO DEL 2013, ma il Meridione peninsulare ha marcato una crescita ben più significativa pari al 5,6%, mentre l'Italia insulare - a causa soprattutto della flessione delle vendite di prodotti delle grandi raffinerie di Priolo, Gela e Milazzo in Sicilia e di Sarroch in Sardegna - ha registrato una flessione del 16,5%.

Le tre più forti regioni economiche del Sud peninsulare - nell'ordine Campania, Puglia e Abruzzo - hanno registrato rispettivamente un +1%, un +18,1% e un +5,4%: pertanto ogni visione di un Mezzogiorno il cui apparato di produzione manifatturiera sarebbe condannato alla desertificazione è molto lontana dalla realtà che vede tuttora proprio in quelle regioni la presenza di grandi industrie siderurgiche, petrolchimiche, chimico-farmaceutiche, energetiche, automobilistiche, aerospaziali, elettromeccaniche, agroalimentari di rilievo nazionale e internazionale.

Più in particolare, nel primo trimestre dell'anno la Puglia ha registrato un incremento delle sue esportazioni del 18,1% rispetto al primo trimestre del 2013 - risultando così la prima regione per tale aumento - che in Italia è stato, come si è visto, solo dell'1,5%, nel Nord-ovest dell'1,7%, nel Nord-est del 4,5%, nel Sud peninsulare del 5,6%, mentre nell'Italia centrale e in quella insulare le flessioni sono state rispettivamente dello 0,9% e del 16,5%.

L'apparato produttivo pugliese, e soprattutto la sua componente industriale e manifatturiera, hanno reagito alla flessione dello scorso anno - pari al 10,4% rispetto al 2012 - ma determinata solo dalla pesante caduta dell'export siderurgico di Taranto, crollato per le vicende giudiziarie dell'Ilva e che, invece, nel primo trimestre di quest'anno registra un incremento molto rilevante, portando la provincia ionica ad un aumento del 116,5% sullo stesso periodo del 2012.

L'industria regionale dunque sta tornando a tirare trainata soprattutto dalla domanda estera, mentre quella interna registra solo timidi cenni di ripresa, e non per tutti i comparti. Le quattro A dell'industria pugliese - automotive, acciaio, aerospazio e agroalimentare - realizzano buone performance grazie alla componentistica di Tdit-Bosch, Getrag, Magneti Marelli, ai coils e ai tubi dell'Ilva, alle sezioni di carlinghe e ai piani di coda del 787 della Boeing costruiti dall'Alenia Aermacchi a Grottaglie e Foggia, e alle produzioni di pastifici, cantine ed oleifici. Ma vendiamo anche e sempre di più farmaceutici della Merck Serono e della Sanofi, pompe e valvole della GE oil&gas Nuovo Pignone - leader mondiale nel comparto - prodotti della raffineria dell'Eni di Taranto, treni diagnostici della Mer.Mec, martelloni demolitori della Indeco, robot della Masmec, materiali estrattivi di Apricena.

L'export siderurgico e petrolifero dal capoluogo ionico merita una riflessione particolare. Chi avesse pensato (o sperato) che lo stabilimento dell'Ilva - la più grande fabbrica manifatturiera del Paese con i suoi 11.514 occupati diretti - fosse ormai fuori mercato in quanto obsoleto e con prodotti non competitivi dovrà ricredersi e assecondare, per quanto possibile a livello locale, l'impegno del Governo per il pieno rilancio industriale del sito nel contesto del suo risanamento. Stessa considerazione per gli impianti di raffinazione dell'Eni che continuano ad assicurare occupazione diretta e indotta, trattamento del greggio proveniente dalla Basilicata, e nel quale non sono più rinviabili gli interventi per la riconversione a metano della centrale elettrica e l'incremento della capacità di stoccaggio con il progetto Tempa Rossa. La grande industria siderurgica e petrolchimica di Taranto, con tutte le imprese satelliti, si conferma così ancora una volta uno dei motori trainanti del manifatturiero pugliese. È bene che se ne prenda atto, superando ogni forma di ostilità antindustrialista e favorendo il lavoro per migliorare l'ecosostenibilità del manifatturiero locale.

Dialoghi

Bentornate
Feste dell'UnitàLuigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta

Ho appreso che il segretario del Pd Renzi rivuole dare il bellissimo nome di Festa dell'Unità alle feste del Partito democratico. Questo da vecchio Pci mi fa piacere ma una cosa vorrei chiedere a Renzi. Sa il segretario che parte degli introiti delle feste de l'Unità, se non tutti, il Pci li versava nelle casse del giornale?
MANLIO MENICHIINO

Per anni ed anni sono partito, fra agosto e settembre, per le feste de l'Unità dove mi chiedevano i compagni di parlare di droga e di psichiatria, di sanità e di cultura, di disabilità e di politica. I tempi erano quelli del *Quando c'era Berlinguer* e di quando con lui si apriva, il Partito Comunista Italiano, dalle tematiche del lavoro e della lotta di classe ai temi delle diversità e dei diritti. Dall'interno di un nuovo Umanesimo, progressista e gonfio di entusiasmi. Negli anni in cui la solidarietà nazionale si traduceva in leggi di

progresso (dalla 180 di Basaglia alla 104 sui diritti degli handicappati, dalla legge di riforma sanitaria alla legge che sanciva il diritto alle cure dei tossicodipendenti) e portava allo sviluppo di elementi di socialismo (nel senso che dava a questa parola Enrico Berlinguer). Ispirandosi, in tempi non semplici per l'economia del Paese, a quell'«ottimismo della volontà» di cui l'Unità di Gramsci era insieme il testimone e il portavoce più attendibile, letto a casa da chi se lo poteva comprare e sui muri nei luoghi (le sezioni e le bacheche sindacali) in cui i compagni la affiggevano perché parlasse anche agli altri. Al numero più grande possibile di persone perché mai setta siamo stati con l'Unità e con il partito e perché aperta sempre a tutti e alle idee di tutti sono state le feste che ricominceranno a chiamarsi, finalmente, feste dell'Unità dove *Unità* sta per giornale e per auspicio di un futuro migliore. Per noi e per tutti.

L'UnitàVia Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 19 giugno 2014
è stata di 66.442 copieStampa Facsimile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) |
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (Mi) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com
| Sito web: webssystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013